

289008

a R. A.

Prefazione alla prima edizione

Le teorie avanzate in questo trattato derivano dalle dottrine di Bertrand Russell e di Wittgenstein, che a loro volta sono la logica conseguenza dell'empirismo di Berkeley e di David Hume. Come Hume, io divido tutte le proposizioni autentiche in due classi: quelle riguardanti "relazioni d'idee," nella sua terminologia, e quelle relative a "dati di fatto." La prima classe comprende le proposizioni a priori della logica e della matematica pura, e queste concedo siano necessarie e certe solo perché sono analitiche. Sostengo cioè che la ragione per cui queste proposizioni non si possono confutare nell'esperienza sta nel fatto ch'esse non asseriscono alcunché intorno al mondo empirico, limitandosi a registrare la nostra decisione di usare certi simboli in certi modi. Invece le proposizioni relative a dati di fatto empirici le ritengo ipotesi, che possono essere probabili, ma non mai certe. E nel dar ragione del metodo per la loro conferma protesto d'aver spiegato la natura della verità.

Per provare se l'enunciato esprima una autentica ipotesi empirica, adotto quello che si può chiamare un principio di verificaione modificato. Infatti all'ipotesi empirica io non richiedo affatto di essere

verificabile in modo conclusivo, ma che qualche possibile esperienza riesca di specifico rilievo per stabilirne la verità o falsità. Se la presunta proposizione manca di soddisfare questo principio, e non è una tautologia, allora io sostengo che è metafisica, e che, essendo metafisica, non è né vera né falsa, ma letteralmente priva di senso. Buona parte di quanto comunemente passa per filosofia, secondo questo criterio si scoprirà metafisico, e in particolare si vedrà che non si può asserire con significato l'esistenza di un mondo non empirico di valori, o che gli uomini abbiano anime immortali, o esista un Dio trascendente.

Quanto alle proposizioni della filosofia per se stesse, vengono considerate necessarie linguisticamente, e dunque analitiche. Riguardo poi alla relazione intercorrente fra filosofia e scienza empirica, si mostra che da parte sua il filosofo non è in condizione di fornire verità speculative, le quali se tali fossero, entrerebbero in competizione con le ipotesi della scienza, e neppure può oltrepassare la validità delle teorie scientifiche con giudizi a priori, ma la sua funzione è quella di chiarire le proposizioni della scienza evidenziandone le relazioni logiche ed elaboran-

do definizioni dei simboli che vi figurano. Di conseguenza sostengo che nella natura della filosofia nulla giustifica l'esistenza di "scuole" filosofiche in conflitto. E cerco di dare evidenza a questa tesi proponendo una definita soluzione dei problemi che sono stati le principali fonti di controversia nel passato della filosofia.

In Inghilterra la concezione del filosofare come lavoro di analisi è legata all'opera di G. E. Moore e dei suoi discepoli. Ma, se molto ho appreso dal professor Moore, ho anche motivo di credere che egli e i suoi seguaci non siano disposti ad adottare un fenomenismo così radicale come il mio, e che la loro concezione della natura dell'analisi filosofica resti piuttosto diversa. I filosofi a me più vicini sono quelli che sotto la guida di Moritz Schlick compongono il "Circolo di Vienna," comunemente noti come positivisti logici. Il più, fra costoro, lo devo a Rudolf Carnap. Desidero inoltre riconoscere il mio debito verso Gilbert Ryle, che già mi fu tutore in filosofia, e verso Isaiah Berlin, che ha discusso con me ogni passo dell'argomentazione offrendomi molti suggerimenti apprezzabili, per quanto nessuno dei due si trovi d'accordo con buona parte delle mie asserzioni.

A. J. Ayer

Londra, luglio 1935.

¹ "Sense-experience," normalmente tradotto con "esperienza sensibile," a volte per alleggerire l'aggettivazione si è reso, come qui, semplicemente con "esperienza." Lo stesso dicasi, benché ancor più raramente, per "sense-content," "contenuto (sensoriale)" e "material thing," "cosa (materiale)." Dove, del resto, come di solito, questi tre sostantivi molto ricorrenti non sono qualificati da altri aggettivi, è ben chiaro che il testo non consente altra interpretazione. [N.d.T.]